

Luana Benini

ROMA Ormai An e Lega sono ai ferri corti. Lo scontro è frontale. Ieri a mettersi il carico da novanta ci ha pensato Gianfranco Fini: «Mi auguro che i componenti del consiglio di amministrazione della Rai rassegnino le dimissioni prima di martedì». Praticamente un ultimatum. È davvero arrabbiato con Berlusconi il vicepremier e deciso a imporre l'azzeramento del vertice Rai. Tutto il partito si accoda in modo compatto. Parola d'ordine: Fi non può cedere al ricatto della Lega sul trasferimento della sede di Rai2 a Milano. «È un pedaggio pagato a Bossi» tuona il portavoce di An, Mario Landolfi.

In serata, è arrivata la risposta di Umberto Bossi: «Se ci fosse un voto di forze politiche della maggioranza con la sinistra è sicuro che ci sarebbero conseguenze». Specificando poco dopo che il voto potrà interferire sulle elezioni amministrative.

Martedì prossimo si riunirà la commissione di vigilanza della Rai. La legge prevede che per revocare il Cda sia necessaria la maggioranza dei due terzi (27 voti su 40). Fi e Lega hanno insieme 13 commissari. Ulivo e Pro 17. An e Udc 9. Siamo sul filo se An e Udc decidessero di associare i loro voti all'opposizione. Potrebbe essere decisivo niente meno che il senatore trentino Mauro Betta del Gruppo per le Autonomie.

Fini preme per le dimissioni dei due superstiti prima di martedì. Anche perché intravede all'orizzonte una epidemia di mal di pancia nei confronti di un voto trasversale. Anche nel suo partito. Ieri il senatore di An Michele Bonatesta, ha storto il naso di fronte alla prospettiva di un voto congiunto insieme al centro sinistra obiettando che, nei fatti, sarebbe come darla vinta all'opposizione che da settimane chiede l'azzeramento dei vertici a viale Mazzini.

Ma il governatore del Lazio, Francesco Storace, non si sente affatto a disagio: «Poniamo il caso che martedì siano 26 oppure 21 i voti. Non si tratterebbe comunque di una sanzione rilevante? Non sarebbe comunque il caso che Baldassarre e soci prendessero atto che ormai c'è una sfiducia totale nei confronti del vertice aziendale? Stare attaccati al cavillo a questo punto sarebbe da irresponsabili». Pensa dunque che An e Udc voteranno con l'Ulivo? «Credo di sì. Certo, è difficile per il centro destra prendere atto con rammarico di una decisione inevitabile. È difficile dover votare anche il documento della sinistra. Però mi pare di capire che anche la sinistra sia disponibile a votare un documento del centro destra. Quindi al po-

“ I leghisti brindano davanti alla Rai di Corso Sempione. Ma An affila i coltelli. E comincia a contare i voti necessari perché la Vigilanza «licenzi» i consiglieri



Occorre staccare la spina, insiste il segretario di An Palazzo Chigi tace Bondi (Fi): troveremo una proposta unitaria un Cda transitorio

Fini: si dimettano subito Baldassarre e Albertoni

Storace annuncia: voteremo la sfiducia con la sinistra. Bossi: se succede ne trarremo le conseguenze



La manifestazione leghista davanti alla sede della Rai di Milano

«La manifestazione leghista davanti alla sede della Rai di Milano...»

«...sto di "resistere, resistere, resistere" ci sarà "licenziare, licenziare, licenziare". L'obiettivo comune è cacciarli».

Violante: «Il premier è un tycoon? E la Rai si dissolve»

Persino An, dice Fassino, prende atto dell'insostenibilità del vertice. Gentiloni: potremmo votare con An e Udc

ROMA «È inaccettabile che il presidente Baldassarre si ostini a rimanere alla testa della Rai contro tutto e tutti». Piero Fassino prende spunto dal fatto che ormai «anche il centrodestra e i suoi più autorevoli esponenti sono stati costretti a prendere atto della insostenibilità dell'attuale vertice» per ribadire ancora una volta ciò che l'Ulivo va ripeténdo da mesi: il Cda di viale Mazzini deve dimettersi. «A questo punto - dice il segretario Ds - ogni ulteriore perdita di tempo non può che tradursi in un danno per la credibilità della Rai».

Per quel giorno è convocata la commissione parlamentare di Vigilanza, nella quale potrebbero esserci i numeri per sfiduciare Baldassarre e Albertoni. L'opposizione, con il deputato della Margherita Paolo Gentiloni, ha infatti dato ad intendere che potrebbe anche votare un documento presentato da An e Udc pur di ottenere quanto va chiedendo da mesi. E che continua a chiedere, insistendo anche per un dibattito parlamentare sulla questione, soprattutto alla luce delle ultime decisioni prese ai piani alti di viale Mazzini, come la mancata diretta della manifestazione contro la guerra e come il trasferimento di RaiDue a Milano. «Se ne vadano e si faccia un nuovo Cda composto da persone autorevoli e competenti che gestisca la Rai fino a che non ci sarà la legge definitiva di riassetto del settore», dice Luciano Violante aggiungendo che «sarebbe meglio che se ne andassero da soli prima del

voto». Il capogruppo della Quercia alla Camera definisce «singolare» che «la dissoluzione della Rai avvenga con un uomo delle televisioni alla presidenza del Consiglio. Non so se tutto questo è fatto per agevolare le sue di televisioni o per altri motivi. Ma è certo che è una cosa che non può andare avanti». Il deputato Ds risponde anche a Fini, che in mattinata aveva sostenuto che nel governo non c'è nessuno scontro: «Non è vero che non esiste alcuna contrapposizione nel governo e nella maggioranza, la spaccatura c'è eccome. Tanto è vero che la Lega ora sta festeggiando a Milano, mentre qui il vicepresidente del Consiglio chiede al Cda di andarsene. Mi pare che sia evidente - conclude - che ci sia una rottura su questo e anche sulla devoluzione».

Stesso tono in tutto l'Ulivo. «È una situazione a metà tra il tragico e il comico. Bisogna che ci sia un'azione decisa per azzerare e ricominciare tutto daccapo», dice il coordinatore della Margherita Dario Franceschini. Per il segretario dello Sdi Enrico Boselli, che parla di «svendita a pezzi» della Rai, il decentramento è giusto, ma la decisione di trasferire in questo modo RaiDue a Milano, aggiunge, sembra «sottostare ad un ricatto di Bossi». Il nuovo presidente, dice Boselli, «dovrà essere una personalità al di sopra delle parti». Giudizio condiviso dal leader dei Verdi, Pecoraro Scanio, e dal segretario dell'Udeur, Clemente Mastella, che bocchiano l'ipotesi circolata in queste ore di un nuovo Cda composto da un presidente del centrosinistra e da quattro consiglieri del centrodestra: «Il centrosinistra non deve lasciarsi trascinare in una nuova lottizzazione», dice il primo. Il cosiddetto «4+1», aggiunge il secondo, «non è accettabile né politicamente né aritmeticamente».

Implode il centrodestra. Cossiga contro Baudo, Baudo contro Sgarbi. Saccà scarica l'ex sottosegretario, come Berlusconi Sgarbi lascia il dopofestival. Baudo resta solo

Piove sul Festival, una pioggia acida che è caduta su personaggi e interpreti di una scena che già oggi si delinea sfibrata, avvilita, devitalizzata dal cozzo non tanto tra due culture - come sembra di poter captare dai termini più concreti del trionfo dibattito di queste ore: sì o no alla presenza sul palco di un transessuale - ma del tutto interno al mondo sovraccaricato della comunicazione televisiva. Sanremo, a pochi giorni dall'avvio della manifestazione, è un evento monco: ha perso per la strada il conduttore della sezione Dopofestival, Vittorio Sgarbi, praticamente defenestrato da un Baudo che in queste ore si è scoperto più potente di quel che avesse potuto pensare fino a ieri. Ed ora il sistema festival cerca disperatamente una protesì che gli consenta di affacciarsi, zoppicante ma in piedi, su quei due stantii palchi sui quali si vorrebbe si giocasse il destino della canzone italiana. Una bella implosione, degna del centrodestra che fin qui ha fornito alla scena attori, registi, stunt-

Toni Jop Sgarbi il giorno della presentazione del Festival di Sanremo



man e santi protettori. La vicenda Sgarbi viene incaricato di condurre il Dopofestival. Con alle spalle un paio di problemi: 1) il compenso, che la Rai non può dargli per via di un regolamento che le proibisce di infilare soldi nelle tasche di parlamentari che appaiono in video; 2) una misurata diffidenza che circonda da sempre l'uomo Sgarbi, irrequieto e

irriverente oltre le capacità naturali di controllo di un monstrem come la Rai. Accetta di lavorare senza compenso: per lui, l'occasione è d'oro comunque, ne ha bisogno per uscire dal ghetto in cui l'hanno cacciato Mediaset (stanca di pagare miliardi per le querele provocate dalle sue esuberanze) e la lite con il ministro Urbani che lo ha privato dell'incarico di sottosegretario. Lavora al suo parterre,

reclusa di tutto. Fino a quando annuncia che avrà con sé anche Cossiga e un'artista transgender, una travestita. Baudo sbotta: non gli piace Cossiga (neanche Cossiga lo ama: lo sanno solo loro) il perché di un disamore che allontana due uomini di potere in fondo molto simili) e men che meno gli va di dare visibilità ad una persona che gli pare strana, diversa e che possa affidare alla sua diversità la sua performance. Come se fosse possibile sottrarre la sua calvizie alla performance dello stesso Baudo, o la relativa altezza di Chiambretti all'immagine spettacolare che l'artista produce sui palchi televisivi. C'è poco da fare: l'obiezione di Baudo puzza di angustia mentale, di intolleranza. Sgarbi smania: se non c'è il travestito, io me ne vado; da del fascista a Baudo, scommette che Berlusconi - ecco il santo - non accetterà che si giochi ricatti sulla sua pelle. Baudo conclude che per lui non è un problema se Vittorio se ne va, e minaccia di abbandonare il Festival nel caso consentano a Vittorio di invitare l'indesiderato. Compare e conclusioni Saccà, il direttore generale della Rai, che

in un primo tempo aveva appoggiato la richiesta di Sgarbi, molla l'osso con gran prontezza di riflessi. Lo stesso fa Berlusconi, tutto preso a recitare la parte del miglior pacifista e insieme quella del più agguerrito sergente di West Point. E Baldassarre, il presidente in lite con il suo direttore generale, incassa il premio. Mentre i discografici, che sanno dove tira il vento e che vivono tirando il collo agli artisti, annunciano che mai e poi mai i loro cantanti accetterebbero di farsi malmenare da Sgarbi. È troppo: il povero Vittorio, che ora difende i transgender ma che recentemente ha dato dei «sculttoni» a quelli delle Iene, abbandona il terreno di gioco e ventila la possibilità di armare un dopofestival per un'altra rete. Se non succede niente di nuovo, Baudo ha qualche giorno per decidere che magari è lui, Baudo, il personaggio più affidabile per condurre il Dopofestival. Un virilone, almeno. Gli echi di questa edificante vicenda giungeranno in Parlamento. Intanto, il Festival può iniziare a cancellare gli schizzi di fango dal frac. Non ce la farà.

REBELDIA
la rivista degli zapatisti
dal 23 febbraio il secondo numero in edicola con **Liberazione**